Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

9 maggio 2019

Gruppo Editoriale dell'Espresso
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 09/05/19
Edizione del:09/05/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Caso Siri, Conte revoca la nomina Salvini: ora flat tax da 13 miliardi e Tav

CONSIGLIO MINISTRI
Il premier Conte ha deciso la revoca del sottosegretario leghista Siri, indagato per corruzione. Il decreto dopo un lungo confronto in Cdm. Alla fine niente voto. Chiuso il caso, Salvini contrattacca: «Basta liti. Ci sono tantissime cose da fare: flat tax, autonomia, opere». Leggasi: Tav.

Manuela Perrone *a pag. 2*

Conte licenzia Siri Salvini: adesso basta

Nessuna conta in Cdm. La Lega: fiducia nel premier ma convinta difesa del sottosegretario. Di Maio: segnale importante, discontinuità col passato

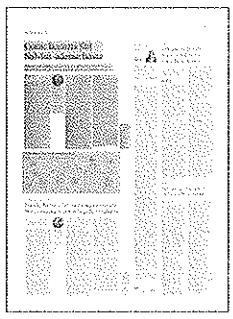
Manuela Perrone
ROMA

Tutto secondo copione: Armando Siri viene licenziato, ma il Governo per ora va avanti. Con l'avviso della Lega: «Basta liti, no e rinvii». Il Consiglio dei ministri di ieri ha «preso atto» della proposta di revoca dell'incarico al sottosegretario leghista alle Infrastrutture indagato per corruzione, avanzata dal premier Giuseppe Conte di concerto con il ministro Danilo Toninelli. E il relativo schema di Dpr è stato trasmesso al Quirinale per la firma del presidente della Repubblica. Anche se si è reso necessario «un aggiustamento formale» del testo dopo un'interlocuzione tra gli uffici del Colle e quelli di Palazzo Chigi.

La ferita c'è, ed è profonda, anche se si fa di tutto per mascherarla. L'espressione «prendere atto» usata nel comunicato finale del Cdm riflette l'assenza di un voto su Siri, che avrebbe ufficializzato la spaccatura tra il M5S e la Lega. Anche se il premier tiene a sottolineare che «dal Cdm, dopo una discussione franca e non banale, c'è stata piena fiducia sul mio operato». A Palazzo Chigi va in scena una sorta di processo: Conte illustra le sue ragioni, la ministra leghista della Pa, Giulia Bongiorno, replica per affermare la «convinta difesa» di Siri, «innocente fino a prova contraria come tutti i 60 milioni di Italiani». Un'arringa a cui risponde Luigi Di Maio, che ribadisce l'esigenza di una prova di responsabilità della politica prima dei verdetti della magistratura. È lui il solo a scendere in sala stampa per cantare «la vittoria non del M5S, ma degli italiani onesti» ed elogiare «il segnale di discontinuità rispetto al passato».

Matteo Salvini è costretto a ingoiare il rospo in ore difficili per la Lega, segnate dalla notizia dell'indagine per abuso d'ufficio a carico del governatore lombardo Attilio Fontana («Attacchi vergognosi», lo difende Salvini). Ma ai suoi promette che d'ora in poi non farà più sconti. Si tiene fino alle europee del 26 maggio, poi si trarranno le conseguenze, anche correndo il rischio di votare a ottobre. In Cdm il vicepremier leghista ricorda le sue priorità: flat tax per famiglie, imprese e lavoratori dipendenti, autonomia, riforma della giustizia, apertura dei cantieri, sviluppo e infrastrutture. Leggasi: Tav. Per il resto, è raffica di dichiarazioni e incontri. Annuncia la norma "spazza clan" nel secondo decreto sicurezza in arrivo. Con le comunità di recupero rilancia la tolleranza zero sulla droga («Chiuderemo tutti i negozi di cannabis»). Torna all'attacco dei campi rom accomunandoli ai centri sociali: «Stessa utilità per gli italiani. Zero». Infine incontra il ministro degli Esteri brasiliano, il presidente serbo e il ministro degli Affari esteri degli Emirati Arabi. E telefona a Netanyahu dopo gli attacchi subiti da Israele. Un'agenda quasi da premier.

Voltare pagina in fretta e marcare stretto gli alleati è l'urgenza della Lega. Sorvegliare tutta la scacchiera per scongiurare trappole quella del M5S. Di Maio (che al question time alla Camera benedice l'interesse di Blackrock in Carige «se supportato da un piano industriale sostenibile») ammorbidisce i toni. Lascia filtrare l'irritazione verso la sindaca Raggi, "rea" di essere corsa a Casal Bruciato dalla famiglia di nomadi assegnataria di una casa popolare: prima si aiutano gli italiani, è il ragionamento. Promette di destinare un miliardo che avanza dal reddito di cittadinanza alle famiglie con figli. Tende la mano sulla flat tax, anche se segue cauto Salvini sul terreno dello sforamento del 3% nella prossima legge di bilancio: «Se ne può parlare, ma non credo che Orban e gli altri Paesi



Peso:1-3%,2-24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

dell'Est siano d'accordo». L'obiettivo «è non far aumentare l'Iva e abbassare le tasse», puntando per le coperture alla lotta all'evasione fiscale e alla spending review.

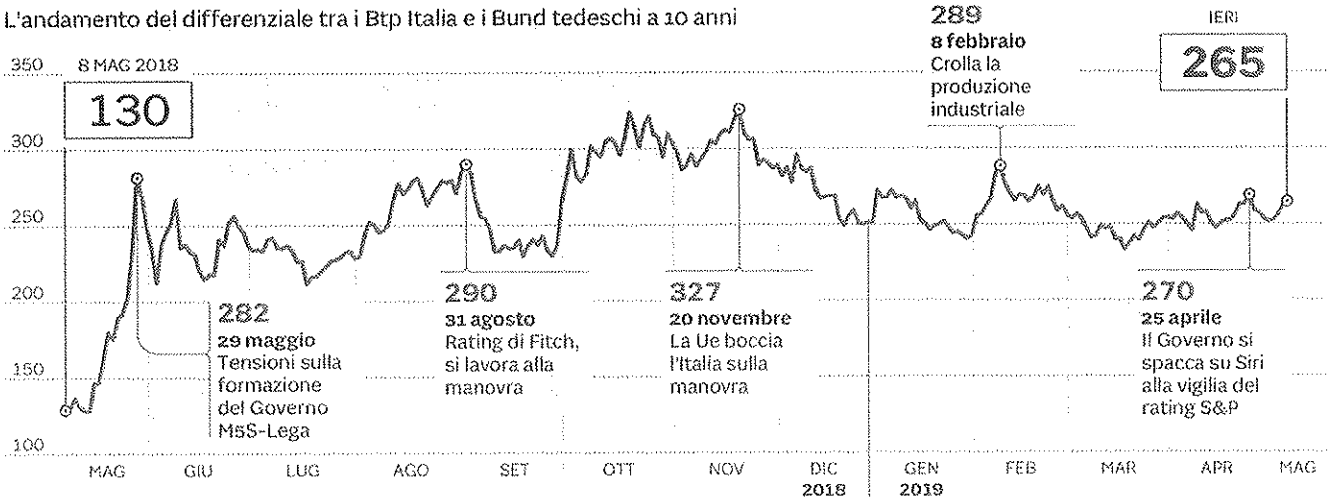
«Occorre affrontare il nodo risorse, che non sarà semplice: solo per non attivare l'aumento dell'Iva occorrono circa 23-26 miliardi», avverte il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. E sulla flat tax aggiunge: «Se significa incrementare il deficit ed entrare in una procedura d'infrazione, non fa bene a nessuno».

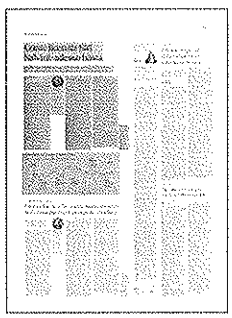
Confindustria. «Se fare la flat tax significa incrementare il deficit del Paese ed entrare in una procedura di infrazione, non fa bene a nessuno» dice il presidente Vincenzo Boccia. E sull'Iva «c'è un nodo risorse»

Correzioni formali al decreto di revoca nel passaggio fra Palazzo Chigi e Quirinale

Un anno di spread: dalla formazione del Governo al caso Siri

L'andamento del differenziale tra i Btp Italia e i Bund tedeschi a 10 anni





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 09/05/19
Edizione del:09/05/19
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

IL CONFRONTO SULL'AGENDA

Priorità flat tax e Tav contro salario minimo Sulla tassa piatta ipotesi Lega da 13 miliardi

L'aliquota al 15% nel caso di un single senza figli scatta entro i 26mila euro

«Subito un tavolo su flat tax e salario minimo: chi le propone porta anche le coperture». Luigi Di Maio, vincitore del duello su Siri, sfida Matteo Salvini, per la prima volta in difficoltà. Che reagisce mettendo in chiaro tutti i dossier su cui il Carroccio non transigerà e su cui è pronto ad aprire la crisi dopo le europee, costi pure un voto a ottobre: tassa piatta e autonomie, innanzitutto.

Sulla flat tax Salvini arriva in Consiglio dei ministri con una bozza di proposta di legge, anche se non ha il tempo di illustrarla. L'imposta del 15% si applicherebbe su un reddito familiare lordo non superiore a 50mila euro o di 26mila in caso di single senza figli o familiari a carico, con un sistema di deduzioni che varia in funzione del reddito e del nucleo e con l'addio a ogni detrazione. Una famiglia con due figli e 35mila euro di reddito, secondo i calcoli della Lega, pagherà 2mila euro in meno di tasse. La dichiarazione diventerebbe unica per ogni «famiglia fiscale». La platea è calcolata in 20 milioni di nuclei, cui si aggiungeranno 25 milioni di contribuenti e 35 milioni di persone, per un costo totale stimato intorno ai 13 miliardi di euro.

Di Maio scommette invece sul salario minimo orario, che costerebbe molto meno: la speranza del M5S è strappare il primo "sì" del Senato entro fine mese, accelerando in commissione Lavoro. La Lega finora è rimasta fredda: la linea è quella di prevederlo solo per i settori non coperti dalla contrattazione e di affrontare al tempo stesso il tema della rappresentatività e della produttività.

La partita è aperta. Così come quella sulle intese sull'autonomia di Lombardia, Veneto ed Emilia. Il primo dei «dossier bloccati da mesi», secondo il Carroccio. E il primo da sbloccare. «Le vogliamo al prossimo Cdm», è la richiesta avanzata dalla ministra agli Affari regionali Erika Stefani in un vertice serale con il premier Giuseppe Conte. Dal M5S arrivano timide aperture. Il sottosegretario pentastellato alla Pa, Mattia Fantinati, avverte i suoi colleghi di partito che ne chiedono la cancellazione dall'agenda (come il presidente della commissione Cultura alla Camera, Luigi Gallo): «Chi è contro le autonomie, nel M5S, rispetti il contratto di governo. Si faranno, ce lo chiedono i cittadini». Sui tempi e i modi, però, è ancora rebus.

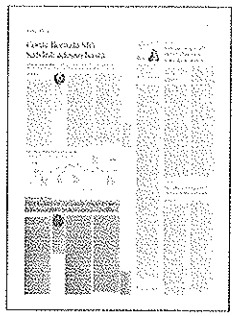
Un terreno più difficile da sminare è quello dei cantieri e della Tav. Non c'è solo lo scontro già divampato sulle nomine dei commissari tra il governatore veneto Luca Zaia e il ministro Toninelli per il Mose. Di Maio ha allertato i suoi ministri. «Attenti, la Lega potrebbe cercare l'incidente», è il senso del messaggio. I Cinque Stelle hanno letto come un'imboscata per accelerare sulla Tav l'emendamento all'articolo 4 dello sblocca cantieri, presentato dalla Lega in commissione Lavori pubblici al Senato, che inserisce nell'elenco allegato «degli interventi infrastrutturali prioritari ed emergenziali» anche i «corridoi internazionali Ten-T». Di cui l'Alta Velocità Torino-Lione fa parte. Non è un mistero che il Carroccio pretenda ora il completamento dell'opera, anche per mandare un segnale al Piemonte, dove si voterà sempre il 26 maggio. All'orizzonte si intravedono altri due fronti divisivi: il nuovo decreto sicurezza alle ultime limature al Viminale e la legge sul conflitto di interessi che il M5S è intenzionato a far marciare. Anche per capitalizzare il ruolo di paladini della «questione morale» che Di Maio ieri ha rivendicato per i Cinque Stelle.

Dopo il Cdm trasformato nel "teatro" di un processo politico per la revoca del sottosegretario leghista alle Infrastrutture Armando Siri, sembra insomma quasi fissato un doppio target: da qui al voto Di Maio e Salvini hanno bisogno di premere l'acceleratore sui rispettivi temi bandiera. Da un lato salario minimo, aiuti alle famiglie e taglio dei parlamentari (oggi è atteso il varo della Camera); dall'altro flat tax, autonomie e sicurezza. Solo dopo le urne comincerà la resa dei conti e il confronto sui numeri della manovra. Con la caccia alle coperture e l'incognita dello sforamento del 3%, che vede Salvini a lancia in resta, anche per sostenere il costo della flat tax, e Di Maio molto più prudente.

—M.Per.

Matteo Salvini La Lega chiederà che le intese sulle Autonomie siano sul tavolo del prossimo Consiglio dei ministri. Ieri sera la ministra Stefani ha incontrato il premier Conte

Il M5S sospetta la blindatura della Tav in un emendamento leghista allo sbloccacantieri



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 09/05/19
Edizione del:09/05/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/4

Tria: «No a più deficit Per tagliare le tasse coperture strutturali»

«Per finanziare riforme fiscali strutturali servono coperture altrettanto strutturali, il deficit può coprire solo investimenti o interventi temporanei». All'indomani delle stime della commissione Ue il ministro dell'Economia Giovanni Tria conferma gli obiettivi di deficit e debito scritti nel Def: «I numeri della commissione - spiega al Sole 24 Ore - sono in linea con i nostri». E le differenze sul debito e sui livelli 2020 nascono dal fatto che i calcoli Ue «non considerano impegni che sono già inseriti nella legislazione italiana, e che confermo». Tra questi impegni ci sono i 23,1 miliardi di aumento Iva, sostituibile con tagli di spesa equivalenti, e i 18 miliardi di privatizzazioni. Se quest'ultimo «non sarà raggiunto bisognerà pensare a qualche altra misura per lo stesso scopo».

Alle obiezioni in arrivo sul debito il governo risponderà che tra i «fattori rilevanti» che possono giustificare gli scostamenti c'è prima di tutto «la crisi economica». Ma Tria non si attende la richiesta di manovra correttiva. «La discussione sarà in autunno». «Più delle elezioni - aggiunge - a cambiare l'Europa saranno i fatti perché bisogna dare un messaggio nuovo ai cittadini» e superare «un modello di crescita basato su surplus ed export».

Santilli e Trovati *a pag. 3*

INTERVISTA

GIOVANNI TRIA

«Privatizzazioni, confermo i target. Non ci sarà chiesta una manovra correttiva»

L'INTERVISTA
Giovanni Tria

«Non drammatizziamo il confronto con la Ue, le loro previsioni sono in linea con quelle contenute nel Def
Ai rilievi sul debito in arrivo risponderemo che tra i fattori rilevanti c'è prima di tutto la crisi economica»

Peso:1-10%,3-56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE

Rassegna del: 09/05/19
Edizione del:09/05/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:2/4

«Le tasse non si tagliano con il deficit»

Giorgio Santilli
Gianni Trovati

«Il debito italiano è sostanzialmente stabilizzato da anni, con oscillazioni minime. Nelle sue previsioni la commissione europea ha confermato quanto abbiamo scritto un mese fa nel Def: c'è una distanza su deficit e debito nel 2020, ma è dovuta al fatto che Bruxelles sviluppa una previsione a politiche invariate, che non tiene conto di quanto è già previsto dalla nostra legislazione su Iva e privatizzazioni. Sono obiettivi che confermo, per cui fra quattro mesi anche la distanza fra le stime italiane e quelle della commissione si chiuderà». All'indomani dei numeri europei e dell'annuncio di un nuovo rapporto sul debito il ministro dell'Economia Giovanni Tria non perde la sua calma abituale, spiega che alle obiezioni sul debito l'Italia risponderà con i «fattori rilevanti» determinati prima di tutto «dalla crisi economica» e invita a «non drammatizzare il confronto». Un invito che vale sia sul fronte europeo sia su quello interno, dove torna ad affacciarsi nelle dichiarazioni dei leader della maggioranza l'ipotesi di ridiscutere (Di Maio) o addirittura sforare (Salvini) il 3% di deficit per finanziare tagli fiscali e altre misure. «Anche l'anno scorso si sono dette in estate le stesse cose - ricorda Tria - ma il 3% non è mai stato davvero in discussione. Bisogna ridiscutere le politiche europee, ma è un tema che riguarda il futuro: e in ogni caso per finanziare riforme fiscali strutturali servono coperture altrettanto strutturali, il deficit può coprire solo investimenti o esigenze temporanee».

Ministro, lei dice che le stime Ue sono in linea con quelle italiane, ma le ha definite «previsioni più politiche che economiche». In che senso?
Intendevo semplicemente dire che che le stime della commissione sono "a politiche invariate" e quindi previsioni sulle politiche perché non considerano impegni che però sono già inseriti nella legislazione italiana e nel Def, e che confermo.

Impegni che però sembrano essere rimessi in discussione dalla Lega e anche dai Cinque Stelle.
Io mi attengo a quello che sia il Governo sia il Parlamento hanno approvato con il Def. Poi certo c'è l'intenzione di ridiscutere non l'Europa ma le regole che hanno guidato fin qui la sua politica economica. Ma quando faremo la prossima legge di bilancio non sarà nemmeno ancora insediata la nuova commissione, quindi gli impegni attuali sono quelli che ho detto. Anche perché è bene evitare di determinare sconcerto nei mercati.

Ma il mancato rispetto degli obiettivi di debito sul 2018 non fanno riemergere il rischio di una manovra correttiva in corso d'anno?
I Country Report di giugno conterranno le raccomandazioni della commissione a tutti i governi e riguarderanno il 2020, per cui non penso che verrà sollevato il problema di aggiustamenti che finora non ci sono stati richiesti. È noto poi che la commissione esaminerà i risultati 2018, che sul debito non hanno rispettato pienamente gli obiettivi anche a causa di una crisi economica che rappresenta senza dubbio un fattore rilevante. Mi aspetto quindi che la discussione vera sui nuovi programmi di finanza pubblica ci sarà a ottobre.

Oltre agli aumenti Iva, però, la commissione sembra non considerare nemmeno il piano di privatizzazioni da 18 miliardi che il governo ha già incluso nei calcoli sul debito. C'è un problema di credibilità di queste misure?
È una prassi della commissione, basata sul fatto che anche in passato si sono previste privatizzazioni, in genere tre decimali di Pil, e poi non si sono realizzate. Nasce da qui la previsione "a politiche invariate" di cui parlavo prima. Ma il nostro obiettivo rimane, al momento non posso anticiparne le modalità di attuazione ma è chiaro che se non sarà raggiunto in pieno bisognerà pensare a qualche misura alternativa per ottenere lo stesso scopo.

Sull'Iva sia Salvini sia Di Maio confermano ogni giorno la volontà di bloccare qualsiasi aumento.
È chiaro che impedire l'aumento dell'Iva significa dover agire sul lato della spesa, e si può discutere se a parità di deficit previsto sia più recessivo un taglio di spesa o un aumento di tasse. Io credo in generale che gli interventi sulla spesa siano più virtuosi di quelli sulle tasse, ma il problema è decidere dove si taglia. È un problema di scelte politiche che devono essere compiute.

Spesso per evitare di affrontare queste scelte si parla di lotta agli sprechi. Il Def però pone per la spending un obiettivo da due miliardi, minimo rispetto ai valori in gioco con la prossima manovra. Non si può fare di più?
Gli «sprechi» in sé non esistono, nel senso che ciò che è «spreco» per qualcuno è un beneficio per qualcun altro. Non esistono sprechi che non abbiano dietro interessi, così come accade con le tax expenditures.

Infatti anche su questo tema il dibattito è ricco ma i risultati finora nulli. Avete già avviato un'analisi, almeno sul piano tecnico, per individuare quali voci si possono aggredire davvero?
Le analisi tecniche sono continue: le abbiamo sviluppate già l'anno scorso e le stiamo aggiornando. Ma appunto perché dietro a ogni spesa fiscale, cioè a ogni detrazione o deduzione, ci sono degli interessi, anche in questo caso si tratta di assumere scelte politiche precise.

Resta però sempre la "terza via" del deficit, evocata spesso dalla politica. Vede margini ulteriori da questo punto di vista?
Sul deficit non ci sono margini. Bisogna intendersi: deficit significa indebitamento, non è un male in sé ma dipende dagli obiettivi per cui si ricorre a questo strumento. Una famiglia si indebita per comprare casa, non per pagare l'affitto. Tradotto in termini di finanza pubblica, significa che spese strutturali non possono essere finanziate a debito, mentre gli investimenti pubblici sì.

E le riforme fiscali?
Una riforma fiscale non si può realizzare a deficit. Si può aumentare il disavanzo per un provvedimento fiscale temporaneo, nato da precise ragioni congiunturali, ma non per una rifor-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

ma strutturale.

Per gli investimenti, però, lei ha spesso sottolineato che in Italia il problema non è negli stanziamenti ma nella capacità di tradurli in opere. Su questo piano, da Confindustria all'Ance si solleva più di un dubbio sull'efficacia reale del decreto sbloccacantieri. Si poteva fare di più?

In astratto sicuramente sì, ma bisogna considerare le condizioni politiche. In quest'ottica, comunque, molte delle proposte del Mef sono state accolte ed è un fatto positivo. È difficile smontare il Codice appalti perché ci sono molte resistenze; spesso si ritiene che più il sistema è complesso più è facile il controllo sulla corruzione. Io penso il contrario.

Le cronache di questi giorni lo confermano.

È vero ma stiamo attenti a non restituire l'immagine di un Paese nelle mani della corruzione o della criminalità organizzata. Bisogna riportare queste vicende nella loro giusta dimensione. Oggi per esempio si parla molto della Lombardia, ma non si può pensare che una delle regioni più efficienti d'Europa sia un territorio in balìa della Ndrangheta. I fatti individuali possono essere gravi e vanno accertati fino in fondo, ma il loro peso sistemico è molto scarso.

A infiammare queste polemiche è anche il calendario, che a maggio si chiude con le elezioni europee. Molti nella maggioranza si aspettano dal voto un cambiamento radicale in Europa. Lei che cosa ne pensa?

Più che dal voto mi aspetto che i cambiamenti arrivino dai fatti. Si è finalmente cominciato a discutere davvero, anche a livello extra-europeo per esempio al Fondo monetario internazionale, sul problema della crescita e della stabilità all'interno di società sempre più pervase dalla rabbia e a volte anche dalla violenza. È un tema globale, che in Europa intreccia questioni specifiche come la sostenibilità di un modello di crescita basato sull'export, e quindi esposto a shock esogeni come sta avvenendo ora per la Germania e anche per l'Italia. Lo stesso Qe ha mancato l'obiettivo di portare l'inflazione vicino al 2%, a riprova del fatto che come spesso ha rilevato lo stesso governatore della Bce Mario Draghi la politica monetaria senza una politica di bilancio coerente non basta.

Sulla politica economica, però, abbiamo incontrato più di una difficoltà nel trovare alleanze in Europa. Vede un'evoluzione del quadro?

Io penso che i grandi Paesi europei siano tutti chiamati in causa nel ridefinire queste politiche, e anche all'interno c'è una dialettica, per esempio tra Francia e Germania. Poi c'è uno schieramento di Paesi più piccoli ma importanti nel Nord Europa che sembrano più interessati a frenare i processi di integrazione, in qualche caso anche per tutelare una competizione fiscale aggressiva ormai intollerabile, soprattutto all'interno dell'Eurozona. E in senso sostanziale il sovranismo è proprio in quei Paesi che si oppongono alle politiche di interesse comune per l'Europa Sono temi da sollevare con sempre maggior decisione anche per dare un nuovo messaggio ai cittadini europei. In quest'ottica completare l'unione bancaria è importante, ma non è certo sufficiente.

Da noi però il dibattito pre-elettorale si è infiammato su questioni decisamente più domestiche, per esempio la riforma delle Province. Il progetto che prevede una ridefinizione delle loro funzioni e il ritorno all'elezione diretta dei consiglieri ha acceso lo scontro fra la Lega e i Cinque Stelle, che vogliono l'abolizione delle Province. Lei che ne pensa?

Non ho mai condiviso la campagna per l'abolizione delle province, e le norme che ne sono scaturite con il risultato di rendere questi enti inefficienti. Le campagne basate sull'antipolitica pensano che l'eliminazione di organi di governo produca enormi risparmi, che invece a conti fatti si rivelano pochi o nulli. Il problema è rendere efficienti questi enti, e spero che presto si possa sviluppare sul tema un discorso più razionale, che si occupa prima delle funzioni e poi delle risorse. Lo stesso deve accadere sull'autonomia: bisogna definire puntualmente le competenze da spostare, rendere effettivi i costi standard e su questa base valutare le esigenze di perequazione. Ma è ovvio che qualsiasi effetto finanziario dovrà trovare una copertura.

Un'ultima domanda su un altro tema che è stato a lungo al centro del dibattito: i ristori ai risparmiatori. Le norme sono state approvate ma mancano ancora i decreti attuativi, come mai?

I problemi sono stati risolti con il decreto crescita, e a giorni arriverà il primo decreto con i tempi e le metodologie per presentare l'istanza. E ci tengo a dire che la soluzione trovata è stata molto positiva, perché garantisce il rimborso a tutti i truffati, nell'ampia maggioranza dei casi attraverso procedure praticamente automatiche.

PRIVATIZZAZIONI DA 18 MILIARDI
Confermo gli obiettivi che abbiamo indicato. Se non saranno raggiunti in pieno, serviranno misure alternative per lo stesso scopo

MANOVRA CORRETTIVA
Non mi aspetto che ci saranno richieste di aggiustamenti che finora non ci saranno arrivati. La discussione sarà in autunno

LE PROVINCE
Non ho mai condiviso le campagne per la loro abolizione. Il problema è rendere efficienti questi enti, spero in un discorso più razionale

RIPEF E CONTI
Per finanziare riforme fiscali strutturali servono coperture strutturali, il deficit può coprire solo esigenze temporanee

«Tra aumenti Iva e tagli di spese preferisco i secondi, ma decidere quali tagli richiede scelte politiche»

CORRUZIONE
I fatti individuali vanno accertati ma non dobbiamo dare l'immagine di un Paese nelle mani di corrotti e mafiosi

«Più che dal voto l'Europa sarà cambiata dai fatti, insostenibile un modello basato solo sull'export»

LE PRIVATIZZAZIONI

18 miliardi

L'obiettivo del Governo

Il Governo ha già incluso nei calcoli sul debito un piano di privatizzazioni da 18 miliardi che la Commissione europea non prende in considerazione anche per il fatto che in passato sono stati previsti piani (da tre decimali di Pil) che poi non si sono realizzati. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria insiste su questo obiettivo di 18 miliardi da incassare dalle privatizzazioni, ma nel caso non fosse raggiunto prevede il ricorso a qualche misura alternativa per ottenere lo stesso scopo

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

A capo del Mef.
Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giovanni Tria

Peso:1-10%,3-56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 09/05/19
Edizione del:09/05/19
Estratto da pag.:1,17
Foglio:1/2

Pir

Bankitalia: cresce il rischio di perdite

Isabella Della Valle *a pag. 17*

3,5%

Limite imposto ai fondi dalla normativa per la raccolta da investire in Pmi e venture capital

Via libera al decreto attuativo sui Pir Bankitalia: «Aumenta il rischio perdite»

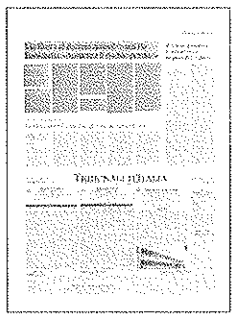
Isabella Della Valle

Alla fine il decreto sui nuovi Pir è stato sbloccato, lasciando la possibilità di un'ulteriore revisione. È stata una gestazione lunga, ma la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale potrebbe aver annunciato la nascita di uno strumento che rischia di essere già morto in partenza. L'impianto del decreto conferma la struttura della legge primaria. La stessa che ha scontentato soprattutto i gestori di fondi aperti (i più attivi sul segmento dei Pir), da sempre critici verso la modifica della legge 632 del dicembre 2016 (quella che ha introdotto nell'ordinamento italiano i piani individuali di risparmio).

L'obiezione principale alla nuova normativa in vigore dall'1 gennaio 2019 è quella di modificare la natura tipica del fondo aperto, imponendo dei limiti (il 3,5% della raccolta da investire sull'Aim e e il 3,5% sul venture capital) che avrebbero compromesso la liquidabilità dei prodotti. Soddisfatta del decreto, invece, Aifi. L'associaizone italiana del private equity e venture capital si dichiara «disponibile ad aprire un tavolo di dialogo e supporto per il lancio dei nuovi prodotti. Vogliamo collaborare e aiutare a comprendere il mondo del venture capital».

«I Pir come li abbiamo conosciuti sono finiti – commenta invece amaro Marco Rosati, a.d. di Zenit Sgr, tra i pionieri dei Pir tricolore -. A meno che non ci sia un'esplosione di Ipo, che ritengo improbabile, né i Pir, né i fondi chiusi potranno rispettare l'allocazione prevista dalla normativa». Una bacchettata arriva anche da Bankitalia che rileva il maggior grado di rischio dei Pir in seguito alla nuova normativa. «Le nuove regole – si legge nel Rapporto sulla stabilità finanziaria – possono rendere più difficile il rispetto dei requisiti prudenziali di diversificazione e di liquidità previsti per i fondi Pir esistenti, tutti costituiti nella forma di fondi aperti». Via Nazionale mette anche in guardia sul rischio che i fondi «registrino perdite derivanti da vendite di attività in mercati poco liquidi a fronte di episodi di forte volatilità dei corsi che inducano i sottoscrittori a liquidare l'investimento prima di conseguire il beneficio fiscale. Tali perdite potrebbero riflettersi negativamente sui risultati dei Pir e sulla reputazione degli intermediari che li promuovono. Proprio al fine di limitare questi rischi gli investimenti dei fondi aperti italiani in titoli di Pmi italiane e in fondi di venture capital sono attualmente pressoché nulli».

Non solo. Anche il limite del finanziamento a 15 milioni come misura di aiuto alla Pmi sarà un ulteriore freno: «Aggrava la situazione – prosegue Rosati – perché ridimensionerà ancora di più l'universo già ridotto delle Pmi sull'Aim». Su questo punto Franco Fondi, coordinatore fiscale di AssoSim osserva: «L'ammontare di 15 milioni potrebbe apparire limitato ma va considerato che gli investimenti per il finanziamento del rischio



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

a cui si riferisce la norma devono essere superiori al 50% del fatturato medio dell'ultimo quinquennio della Pmi». Fondi si sofferma anche sulle disposizioni previste dagli articoli 4 e 5 del decreto secondo cui «a certe condizioni, possono essere acquistate azioni di una Pmi da un precedente investitore. Questa disposizione potrebbe avere un effetto sul mercato secondario delle Pmi acquistabili in ambito Pir tra cui rientrano anche le società negoziate nell'Aim».

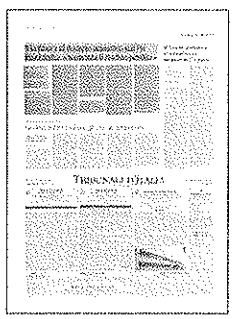
Ma c'è anche un altro aspetto molto importante da segnalare: l'articolo 6 del decreto stabilisce che il Ministero dello Sviluppo economico rivaluterà la situazione del settore, della raccolta e del numero di negoziazioni dopo 6 mesi dalla data di pubblicazione del decreto stesso «anche al fine di valutare l'opportunità di interventi normativi ulteriori». Una porta ancora aperta per i più pessimisti.

L'articolo 6 del decreto prevede che il Mise riesaminerà la situazione del settore fra sei mesi per valutare nuovi interventi

RISPARMIO GESTITO

Rosati (Zenit Sgr): «I Pir come li abbiamo conosciuti sono finiti»

Aifi: «Avviare un dialogo e supporto per il lancio di nuovi prodotti»



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Pagamenti, la Pa taglia i tempi ma il Centro-Sud resta indietro

Il cruscotto Mef. Nel 2018 per la prima volta rispettate in media le scadenze: liquidati 120,7 miliardi, nuovi debiti per 26,9. Comuni al top con 42 giorni - Tra Nord e Mezzogiorno 19 giorni di differenza

ROMA

La Pubblica amministrazione italiana ha cominciato a rispettare i tempi di pagamento delle forniture imposti dalla legge. Almeno nella sua media, anzi, sono riuscite a liquidare le fatture con un giorno di anticipo rispetto alla scadenza. Ma non al Sud.

La notizia, nei dati sui pagamenti dei debiti commerciali diffusi ieri pomeriggio dal ministero dell'Economia, c'è tutta. Anzi, ce ne sono due. Perché per la prima volta la versione evoluta del cervellone telematico della Ragioneria generale, il «Siope+», permette di calcolare in modo puntuale lo stock di nuovo debito generato nel 2018: 26,9 miliardi. Perché le 22.200 amministrazioni italiane registrate, dal più grande dei ministeri fino ai piccoli Comuni, hanno ricevuto 28,2 milioni di fatture per un valore di 148,6 miliardi; e ne hanno onorate 20,3 milioni per 120,7 miliardi.

I nuovi numeri, insomma, fanno piacere a una fetta importante delle aziende che lavorano con la Pa, ma non a tutte. E soprattutto aiutano il governo italiano, sotto processo in Corte di giustizia europea proprio per il mancato rispetto dei tempi di pagamento imposti dalla direttiva 2011/7/Ue: 30 giorni, 60 nella sanità.

Le due notizie cruciali del nuovo «cruscotto dei pagamenti» potranno subire nelle prossime settimane qualche piccolo smottamento, ma tutto sommato marginale. Le code statistiche e l'incrocio con le comunicazioni sui pagamenti che tutti gli enti hanno dovuto inviare entro il 30 aprile potrebbe correggere il dato sui tempi medi di pagamento, ma senza incrinare il rispetto sostanziale delle scadenze fotografato oggi sulla base della quasi totalità delle fatture 2018; e potrebbe limare un po' quei 26,9 miliardi di nuovo debito commerciale perché qualche ente potrebbe aver effettuato il pagamento ma senza comunicarlo alla piattaforma dei crediti. In ogni caso la tendenza è chiara. E va spiegata.

Al traguardo del rispetto dei tempi medi di pagamento la Pa arriva dopo un miglioramento lento ma costante. Il 2016 si era chiuso con 16 giorni medi di ritardo, il 2017 li aveva ridotti a 10 e il 2018 appunto li azzera.

Si tratta, però, di dati medi, in cui convivono amministrazioni già da anni rapide nei pagamenti ed enti che continuano anche oggi ad arrancare. Regioni (5 giorni di anticipo medio) e Città metropolitane (4 giorni) pagano più in fretta delle Province (7 giorni di ritardo) e dei Comuni. Fra questi ultimi, gli enti sotto i 10mila abitanti (1 giorno di ritardo) fanno meglio di quelli più grandi (i ritardi medi sono 6 giorni sopra i 60mila abitanti, e 8 fra 10mila e 60mila). Ma la faglia più ampia è ancora una volta quella che separa il Nord, dove si viaggia otto giorni sotto la media, e il Sud, che invece impiega 11 giorni in più rispetto al dato nazionale (al Centro i giorni aggiuntivi sono tre). Perché norme a parte, è lo stato di salute della cassa a incidere sulle prassi amministrative.

Proprio a Sud, quindi, sono destinate a colpire le sanzioni scritte nella manovra, che dall'anno prossimo puniranno con obblighi di accantonamento (e tagli ai premi dei manager nella sanità) le amministrazioni che non riducono lo stock dei propri debiti commerciali. È l'ultimo tassello messo dalla normativa italiana anche per contrastare la procedura d'infrazione con interventi che vanno oltre il monitoraggio del fenomeno. La decisione è attesa a breve, e potrebbe sfociare in un ultimatum all'Italia per adeguarsi definitivamente al calendario di legge: un percorso, dicono i numeri Mef, quasi raggiunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

AGEVOLAZIONI

Pmi innovative, si sbloccano gli incentivi agli investimenti

Firmato il decreto interministeriale Mef-Mise Lo stallo durava dal 2015
Riordino per le startup Bonus fiscale del 30% per società e persone

Si sbloccano le agevolazioni fiscali per investimenti in Pmi innovative, in stallo ormai da oltre quattro anni. Le disposizioni applicative sono pronte: dopo la firma del ministero dell'Economia, il decreto attuativo è stato firmato anche dal ministero dello Sviluppo economico. Ora il provvedimento dovrà passare dalla Corte dei conti prima della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale.

Il decreto consolida in un unico testo le disposizioni per le Pmi innovative (finora non operative) con quelle per le startup innovative, che erano invece già in vigore sulla base di un decreto ministeriale del 2014 ma erano state progressivamente modificate con diversi interventi normativi, poi comunicati alla Commissione europea. Gli incentivi fiscali sono destinati a persone fisiche che investono sia nella categoria delle Pmi innovative sia nelle startup. Detrazione del 30% nel primo caso (per importo non superiore a 1 milione per ciascun periodo d'imposta), deduzione del 30% nel secondo (non oltre 1,8 milioni per ciascun periodo d'imposta). L'investimento agevolato può essere effettuato anche indirettamente tramite organismi di investimento collettivo del risparmio o altre società di capitali che investono prevalentemente in startup o Pmi innovative.

Sia per la detrazione che per la deduzione, se di ammontare superiore al reddito dichiarato, l'eccedenza può essere riportata nei tre anni di imposta successivi. Gli incentivi sono cumulabili con quelli per le stock option ed altri strumenti di «work for equity» concesse ai dipendenti.

Per Pmi innovative (il regime di aiuto ha ricevuto l'ok della Commissione Ue solo il 17 dicembre 2018) si intendono le imprese in possesso dei requisiti previsti dal decreto legge 3 del 24 gennaio 2015, legati ad esempio al volume di spesa in R&S, al personale altamente qualificato, ai brevetti. Sono considerate tali fino al settimo anno dalla loro prima vendita commerciale. Con alcune deroghe: rientrano nella categoria fino a dieci anni dalla prima vendita se attestano di non aver ancora dimostrato a sufficienza il loro potenziale di generare rendimenti o addirittura senza limiti di età, se effettuano un investimento in capitale di rischio sulla base di un

business plan relativo a un nuovo prodotto o a un nuovo mercato geografico che sia superiore al 50% del fatturato medio annuo dei precedenti cinque anni.

Il decreto dispone l'ammissione alle agevolazioni per investimenti effettuati dal periodo di imposta 2017 in poi, da mantenere per almeno 3 anni. Gli incentivi spettano fino ad un ammontare complessivo dei conferimenti ammissibili non superiore a 15 milioni per ciascuna startup o Pmi innovativa.

La doppia firma ministeriale viene salutata come un passo importante dalla Piccola industria di Confindustria. «Questo decreto rappresenta una contaminazione positiva perché permette di sbloccare gli incentivi per le Pmi innovative e consente di mettere ordine su quelli destinati alle startup. - dice il presidente Carlo Robiglio -. Porta un doppio vantaggio anche sotto il profilo degli investimenti perché consente a chi investe di poter sfruttare open innovation, know how e competenze delle Pmi innovative che a loro volta possono decollare grazie al supporto e alla capacità di internazionalizzazione delle società mature che investono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

CASSAZIONE

Impugnabile l'atto fuori dall'elenco

Interpello antielusivo sempre ricorribile anche se non è indicato dalla norma

È impugnabile il diniego all'interpello antielusivo anche se non è un atto espressamente individuato dalla norma sul contenzioso tributario. Si tratta di una facoltà del contribuente che se non è esercitata non ha alcuna conseguenza sfavorevole, potendo essere impugnato l'eventuale successivo provvedimento. A confermare questo principio è la Corte di cassazione con l'ordinanza n. 12150 depositata ieri.

La vicenda

La direzione regionale dell'agenzia delle Entrate rigettava un'istanza di disapplicazione delle norme antielusive presentata da una società. In particolare, la contribuente evidenziava che era rimasta inattiva a causa del ritardo nella concessione di specifiche autorizzazioni amministrative. La società proponeva ricorso dinanzi al giudice tributario e l'Ufficio ne chiedeva l'inammissibilità nel presupposto si trattasse di atto non impugnabile. Entrambi i gradi di merito confermavano le ragioni della contribuente e l'Agenzia ricorreva in Cassazione, ribadendo anche l'eccezione di inammissibilità del ricorso introduttivo.

La decisione

I giudici di legittimità hanno innanzitutto rilevato che l'elencazione degli atti impugnabili prevista nel contenzioso tributario (articolo 19 Dlgs 546/92) ha natura tassativa ma non preclude la facoltà di impugnare anche altri atti, ove con gli stessi l'amministrazione porti a conoscenza del contribuente una ben individuata pretesa tributaria.

Al momento della ricezione di un provvedimento anche non espressamente individuato tra gli atti impugnabili, infatti, può sorgere in capo al contribuente l'interesse a chiarire la propria posizione sulla legittimità e fondatezza della pretesa.

La Cassazione ha così precisato che il contribuente ha la facoltà, e non l'onere, di impugnazione di atti diversi da quelli espressamente indicati nel citato elenco e l'eventuale mancato esercizio non determina alcuna conseguenza sfavorevole sulla successiva possibilità di contestare la pretesa.

Ne consegue che la mancata impugnazione di un atto non espressamente indicato nella norma sul contenzioso tributario non determina la cristallizzazione della

pretesa, poiché è sempre possibile la proposizione del ricorso avverso il provvedimento successivamente emesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Ambrosi

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 09/05/19
Edizione del:09/05/19
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

L'inchiesta

I nuovi tangentisti di Forza Italia "Eletti solo per procurarsi lavori"

Milano, le accuse al deputato Sozzani. Nelle intercettazioni i tentativi di avvicinare il sottosegretario Giorgetti

SANDRO DE RICCARDIS
LUCA DE VITO, MILANO

Da Novara a Gallarate, da Varese a Milano. Dagli appalti delle municipalizzate alle consulenze. Dai versamenti elettorali alle nomine nei gangli della politica locale. Una girandola di affari e denaro, scoperta dalla Dda di Milano e dai carabinieri, che ruota intorno al ras della politica varesina di Forza Italia "Nino" Caianiello, al deputato azzurro Diego Sozzani, all'enfant prodige del partito Pietro Tatarella. Circondati da una pletora di collettori di tangenti, piccoli funzionari di partito e uomini della malavita.

La vocazione del parlamentare

Il suo obiettivo «è essenzialmente quello di portare a casa lavoro». Essere eletto in Parlamento e «portare a casa» ulteriori clienti per lo studio. Il non ancora deputato di Forza Italia, Diego Sozzani, parla il 13 gennaio 2018 con Mauro Tolbar, il «"collettore di tangenti" sotto la costante direzione verticistica di Caianiello"», ras delle nomine a Varese. Mancano pochi mesi alle elezioni, e i due discutono della candidatura di Sozzani a Novara. Il timore di Tolbar è che la decisione di candidarsi «possa incidere negativamente sull'attività dello studio di ingegneria "Greenline" di Sozzani». Ma il politico spiega la sua strategia: «Il mio ufficio è strutturato in modo tale che io dico a mio fratello "ho chiuso il lavoro a Tortona... questo è il telefono"».

Le consulenze dei "varesotti"

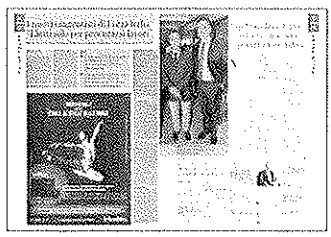
Sull'asse Novara – Varese, Tolbar è il "trade union" tra Sozzani e Caianiello. I due si incontrano all'"ambulatorio", l'House bar di Gallarate, e discutono dei lavori per Sozzani, che arrivano grazie ai referenti politici locali. «I Forza Italia varesotti sono legatissimi a me... perché io da quelle parti sono consulente di parecchi comuni...» ammette Sozzani. Di tutti gli incarichi ottenuti, una parte doveva essere retrocessa proprio a Caianiello. Contante «per il sodalizio criminoso». L'unico a opporsi è Massimo Sandoni, del settore Urbanistica a Gallarate, che «volontariamente registra i colloqui con l'assessore all'urbanistica Alessandro Petrone», arrestato. «Questo qua dovete toglierlo da lì – si lamenta Caianiello – È un elemento bloccante». Ma anche il sindaco Andrea Cassani, Lega, lo difende. «È l'unico competente».

Le mani sul Piemonte

In Piemonte sconfina anche la scia di corruzione di Daniele D'Alfonso, l'imprenditore dei rifiuti arrestato per corruzione aggravata dall'aver favorito la 'ndrangheta dei Molluso. Il titolare della Ecol Service parla di come unge Sozzani. «Gli stiamo dando una mano per la campagna di Roma, devo dargli 6mila! Operativo lui...». E poi, per una gara della municipalizzata Acqua Novara, dice: «Se esce la faccio». Gli inquirenti documenteranno una tangente da 10mila euro. A occuparsi dei soldi è sempre Tolbar. Con cui D'Alfonso proverà a mettere le mani anche su gare della Smat di Torino, Gestione Acqua di Novi Ligure, Amag di Alessandria e Acqua Novara.

Le mire su Giorgetti

Proprio Sozzani e Caianiello puntano a interessare il sottosegretario leghista alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti, anche se nell'indagine non ci sono riscontri



Peso:38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

su effettivi rapporti con il politico. Lo scorso 10 gennaio, i due si dirigono in auto da Claudio Milanese, di Econord, figlio di Gianluigi, coinvolto nella Tangentopoli dei rifiuti varesina negli anni '90. «Su Milanese – scrive il gip – Caianiello racconta che è amico di Giorgetti, essendo nati nello stesso paese». Sozzani chiede a Caianiello «se potranno parlare delle questioni su Anas con Milanese». «Si può, perché lui deve lavorare», dice Caianiello. «Chi va al tavolo? Giorgetti, chi va?», chiede Milanese.«É lui! Lui sicuramente nella Lega è quello che dice la sua», risponde Sozzani.

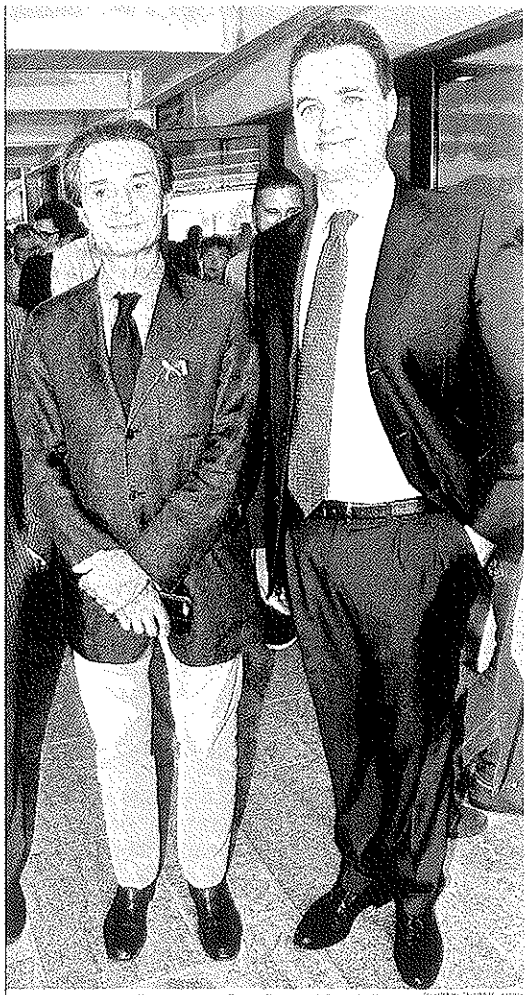
Gli appalti di Milano

Come Caianiello a Varese, il facilitatore a Milano è Pietro Tatarella, terzo fulcro della triangolazione, che garantisce a D'Alfonso appalti su appalti. Il politico, finito in carcere nel cuore della campagna elettorale alle Europee, lo mette in contatto con i vertici di Amsa, da cui Ecol avrà parecchio da guadagnare. In auto, si lamenta con la moglie: D'Alfonso non è abbastanza riconoscente. Nonostante i tanti lavori incassati. «Tutto quello che viene fuori di lì è misurabile, vuol dire che è frutto del mio lavoro! Quindi gli dirò che, percentualmente, quello che vale nel fatturato quel tipo di lavori, me lo deve dare in quote di azienda!».

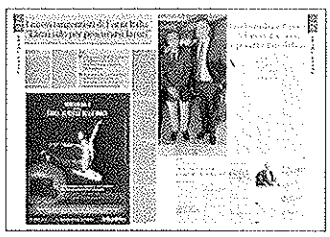
I dialoghi

> Il funzionario dell'ufficio Urbanistica di Gallarate dovete toglierlo da lì. È un elemento bloccante
>
> **Il deputato Diego Sozzani**

> Tutto quello che viene fuori è frutto del mio lavoro. D'Alfonso mi deve ripagare in quote d'azienda
>
> **Il consigliere comunale di Milano Pietro Tatarella**



Il governatore e il coordinatore di Forza Italia
Attilio Fontana, governatore della Lombardia, insieme a Fabio Altitonante, consigliere regionale di Forza Italia e sottosegretario della Lombardia per il dopo Expo. Altitonante è finito ai domiciliari



Peso:38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 09/05/19
Edizione del:09/05/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Blitz dai rom, Raggi contestata: «Hanno diritto alla casa». E Di Maio la boccia

Raggi va dai rom: contestata Di Maio: pensi più ai romani

▶Sindaca dalla famiglia bosniaca di Casal Bruciato: la casa vostro diritto. Costretta ad andar via scortata

▶Gli insulti di alcuni residenti: «Ci hai dimenticato» I nomadi invitati oggi dal Papa. Solidarietà del Pd

LA GIORNATA

ROMA «Non sei la nostra sindaca, sei una buffona, la gente che more de fame non la guardi, vieni qua per i rom, vergogna! E noi che t'abbiamo pure votato, siamo stati cretini! Ma come vi abbiamo portato in alto vi facciamo cadere». A urlare di più erano le donne in quell'ingresso blindato nella periferia Est di Roma dove ieri, intorno alle 13, è arrivata la sindaca Virginia Raggi. A passo svelto con un cordone di agenti di polizia del reparto Mobile, che l'hanno scortata dall'auto bianca di servizio fino al cancello del condominio di Casal Bruciato, la prima cittadina si è fatta largo tra gli insulti per andare a trovare la famiglia nomade, proveniente dal campo de La Barbuta e regolarmente assegnataria di un alloggio popolare, portando loro la solidarietà dell'amministrazione. Gesto che ha fatto breccia tra le opposizioni, irritando invece – a sorpresa – il vicepremier del M5S, Luigi Di Maio che «furente» (è stato così descritto da chi l'ha ascoltato) avrebbe detto: «La Raggi pensi ad aiutare prima i romani». Frase pronunciata mentre alla Camera una folta schiera di deputati manifesta solidarietà alla prima cittadina capitolina. Come vorrebbero fare, per giunta, dal Campidoglio dove incassano malissimo la stilettata del vicepremier e per ripicca rilanciano le foto di Raggi e la Caritas.

Perché ieri, la sindaca era lì nel condominio salito alla ribalta delle cronache, dopo quanto accaduto un mese fa a Torre Maura e in via Cipriano Facchinetti, altra strada di Casal Bruciato, dove un'assegnazione ai rom non è andata a buon fine sempre a causa delle proteste. Al suo arrivo la prima cittadina non si è fermata mentre i residenti le urlavano contro: «C'hai dimenticato! Vieni la sera a vede' come si spaccia negli androni dei palazzi». La sindaca è andata dritta, salendo le rampe di scale che portano al secondo piano. Ad attenderla la mamma e il papà dei 12 figli che da lunedì scorso sono stati presi di mira dai residenti e

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Rassegna del: 09/05/19
Edizione del:09/05/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:2/2

dai militanti di CasaPound. La Raggi resterà in quell'appartamento quasi un'ora. Con lei, anche la presidente del IV Municipio, Roberta Della Casa, contestata quanto la prima cittadina.

LE RASSICURAZIONI

Tra quelle mura, in 100 mq ancora spogli di mobili, saranno pronunciate frasi di conforto e solidarietà. «Non vi preoccupate – dice la sindaca – è un vostro diritto stare qui». Altro scenario invece in strada dove i capannelli dei residenti aumenteranno con il passare dei minuti insieme alla tensione che esploderà poi nuovamente quando la prima cittadina lascerà l'appartamento, senza fermarsi a sentire loro, gli uomini e le donne, che abitano quelle case anche da 40 anni e in alcuni casi le hanno riscattate comprandole dal Comune a cifre che oscillano tra i 58 e i 62 mila euro. La Raggi ribadirà con tono fermo un solo concetto: «La legge si applica, questa famiglia è regolarmente assegnataria e chi spaventa i bambini e minaccia di stuprare le donne forse dovrebbe farsi un esame di coscienza». Poi via, così come è arrivata: scortata ancora una volta dagli agenti in tenuta anti-sommossa. A salutarla ancora nuovi insulti, mentre la famiglia Omerovic resterà chiusa in casa, terrorizzata, per tutto il giorno ma comunque decisa a restare in quell'appartamento. «Non ce ne vogliamo andare», dice Imcor Omerovic. A trovare la famiglia insieme alla sindaca anche il vescovo ausiliare di Roma, monsignor Gianpiero Palmieri: «Domani (oggi ndr) il Papa incontrerà il mondo dei rom, noi li abbiamo invitati la sera, quando la chiesa di Roma incontrerà il Pontefice a San Giovanni. Non sappiamo se verranno ma sono stati molto onorati dell'invito. Ora sono molto spaventati».

Camilla Mozzetti
Stefania Piras

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRIMA CITTADINA: «CHI SPAVENTA I BAMBINI E MINACCIA DI VIOLENTARE LE DONNE DOVREBBE FARSI UN ESAME DI COSCIENZA»

Il militante di CasaPound che ha urlato contro la donna che entrava nella palazzina
(foto AGENZIA DIRE)

L'emergenza Capitale

La sindaca di Roma Virginia Raggi lascia, scortata tra le proteste, la palazzina di Casal Bruciato dopo aver fatto visita alla famiglia rom assegnataria della casa popolare
(foto LAPRESSE)

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 09/05/19
Edizione del:09/05/19
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

Gelo M5S: sembra la Boldrini Viminale, stretta sui nomadi

▶La mossa di Virginia oscura Di Maio su Siri: «Spettacolo che oggi non serviva»

▶Salvini se la ride: «Vedo che non sono il solo a criticarla». Censimento dei campi

IL RETROSCENA

ROMA Nemmeno il tempo di godersi la defenestrazione di Armando Siri che Luigi Di Maio inizia a storcere la bocca. E passare dal sorriso alla rabbia è questione di attimi. Gli raccontano, infatti, della visita della sindaca Raggi alla famiglia rom a Casal Bruciato: le polemiche, le contestazioni. Il vicepremier si accorge subito che adesso si parla di questo: è la prima news dei siti, altro che Siri. E a questo punto il capo del M5S perde le staffe: «Io Virginia l'ho sempre difesa, è libera di fare quello che vuole. Ma in una giornata come questa - si sfoga il vicepremier pentastellato - in cui segniamo la discontinuità con gli altri governi e parliamo di mafia e corruzione, lei se ne esce con questa mossa. Di cui, per la cronaca, non ne sapevo nulla».

Il capo politico scrive messaggi abbastanza sdegnati alla grillina: «Complimenti, hai messo su questo spettacolo che oggi non serviva». Ma poi non può che solidarizzare con lei «per gli attacchi e gli insulti disumani ricevuti da CasaPound, insulti disumani così come quelli che hanno rivolto alla famiglia rom».

LA MOSSA

Resta però l'ira dei vertici M5S per una mossa non concordata e che alla fine oscura il «capolavoro Siri» e la netta vittoria sulla Lega. Di Maio fa trapelare anche un altro concetto: Virginia si occupi prima dei romani, poi dei rom. Possibile, si domandano spiazzati i big del M5S, che in tre anni proprio oggi si sia sentita in dovere di visitare una famiglia rom quando ci sono tante fragilità nelle periferie che attendono una sua risposta da tempo? «Mi spiace dirlo, ma questa volta Virginia ha davvero sbagliato», attacca ancora Di Maio. I piani altissimi del Movimento rimproverano alla sindaca di essersi comportata in «maniera ideologica». A qualcuno nel giro ristretto di Di Maio sfugge anche un «sembrava la Boldrini».

E non a caso, quando nel M5S leggono le parole di vicinanza all'inquilina del Campidoglio arrivate dal segretario del Pd Nicola Zingaretti, non possono fare altro che commentare: «È caduta nella trappola: pazzesco». L'irritazione è forte, i grillini sbandano. Si registra infatti anche la netta spaccatura con i romani. I capitolini, come una falange, difendono Raggi: «Si è presentata con il vescovo ausiliare e con il direttore della Caritas, non stava mica con Turigliatto. E poi cosa doveva fare: negare la casa a questa famiglia e farsi indagare per abuso d'ufficio?». C'è anche un iniziale cortocircuito con i parlamentari. Francesca Businarolo, presidente della commissione Giustizia, plaude «al coraggio e alla determinazione» della sindaca, il presidente della commissione per le Politiche Ue della Camera Sergio Battelli esprime «vicinanza» a Raggi. Anche il sottosegretario Simone Valente scende in campo per Virginia. Poi il flusso di dichiarazioni si interrompe e il Campidoglio rimane «isolato» nel rivendicare la visita a Casal Bruciato. E quindi «Roma non è razzista e non lo deve diventare», sottolinea il vicesindaco Luca Bergamo, braccio sinistro della pentastellata.

LA STRATEGIA

Il "caso Roma" piomba anche in Viminale. Matteo Salvini si stacca un attimo dal valzer di incontri diplomatici e, prima di entrare in una riunione con il ministro degli Esteri brasiliano Ernesto Araùjo, legge della notizia. E ride: «Ah, bene, anche Di Maio attacca la Raggi: allora vedete che non sono l'unico!». La rabbia del leader pentastellato parla appunto al ministro dell'Interno. Perché, ragionano i grillini di governo, «Matteo passa per quello che difende gli italiani, e noi per quelli che stanno con i rom: non va bene».

Il ministro dell'Interno ha in mente di lanciare un piano sui campi rom. Non vuole chiamarlo «censimento», ma di questo si tratta. Il provvedimento non farà parte del decreto Sicurezza bis. Salvini punta a uno screening di tutti i campi, a Roma e nel resto d'Italia, con controlli a tappetto per verificare «le situazioni di illegalità». A partire, spiegano dal Viminale, dalle condizioni in cui vivono i bambini, se vanno regolarmente a scuola e se i parametri igienico

Peso:53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il Messaggero

sanitari sono rispettati. I campi non autorizzati saranno chiusi. Allo stesso tempo, verranno verificate le situazioni patrimoniali delle famiglie e le fedine penali. Da Salvini una stretta, dunque. Per rimarcare la differenza con il "modello Raggi". Motivo della rabbia di Di Maio. Tutto si tiene, ancora una volta.

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA

Le proteste di alcuni residenti contro la sindaca

Le proteste di alcuni residenti all'ingresso della palazzina di via Satta, a Casal Bruciato, all'arrivo della sindaca Virginia Raggi

La manifestazione organizzata da CasaPound

Il sit-in dell'associazione di estrema destra CasaPound nel quartiere per protestare contro l'assegnazione della casa alla famiglia rom

La famiglia rom asserragliata dentro l'appartamento

Senada e la figlioletta, terrorizzate dalla mobilitazione di CasaPound, alla finestra della casa insieme alla mediatrice culturale che le assiste

L'USCITA DELLA SINDACA DIFESA SOLTANTO DAI GRILLINI ROMANI: «LÌ COL VESCOVO MICA CON TURIGLIATTO»

Tensione al corteo antifascista a Casal Bruciato (foto TOIATI)

IL VICEPREMIER DECISO A MONITORARE GLI STATI DI ILLEGALITÀ E IN PARTICOLARE LE CONDIZIONI DEI BAMBINI

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 09/05/19
Edizione del:09/05/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Conte firma il decreto di revoca. Inchiesta sulla Lombardia, i pm: c'era un «suggeritore» delle nomine

Siri via, la Lega non rompe

Di Maio accusa Raggi per l'incontro con i rom. E il Papa invita la famiglia

Conte ha «licenziato» il sottosegretario Siri. Ma la Lega ha deciso: niente rottura. Inchiesta in Lombardia, i pm: un «suggeritore per le nomine». da pagina 2 a pagina 11

Conte firma e «licenzia» Siri Di Maio si prende tutta la scena

Salvini: non sarà crisi. Il sottosegretario presenta una memoria ai pm

ROMA Ha fretta di archiviare il caso, di ricucire con la Lega, di rilanciare l'azione di governo. Luigi Di Maio, terminato il Consiglio dei ministri che ha revocato la nomina del sottosegretario Armando Siri indagato per corruzione, incassata la vittoria politica «e quella degli italiani onesti», scende in sala stampa insieme al premier, e allunga una serie di proposte, quasi dettando la nuova linea di governo, all'attenzione della Lega e di Salvini. In primo luogo un tavolo per portare avanti in parallelo due progetti, uno caro al suo partito, il salario minimo, l'altro ai leghisti, la flat tax.

Mentre è in corso la riunione Siri si presenta in Procura per depositare una memoria e rilasciare una «deposizione spontanea», ma — come previsto — sceglie di non rispondere alle domande dei pm. «Mai preso soldi, ecco i miei conti correnti», dice.

Di Maio rilancia: «Ho detto anche in Cdm che bisogna convocare subito un vertice su salario minimo e flat tax, e chi le propone porta anche le coperture. Il mio obiettivo è non aumentare Iva e abbassare le tasse agli italiani. Lotta all'evasione seria e spending review sono i due obiettivi che ci dovremo dare. Sono contento, abbiamo ribadito la fiducia politica a Conte, c'è la volontà di andare avanti per quattro anni». Nelle sue parole si legge la voglia di credere a questo governo e in maggiore misura rispetto alle voci, alle indiscrezioni e anche alle dichiarazioni che provengono dalla Lega: Salvini dice che il governo andrà avanti, pur non piacendogli la decisione su Siri, eppure non con la stessa forza del collega.

Parla anche Giuseppe Conte, che definisce la discussione del Cdm «non banale e molto franca, un passaggio politico e non meramente burocratico», mentre è ancora Di Maio ad enfatizzare il passaggio: «Si è dimostrato che anche sulle sfide impossibili si può andare avanti. L'importante è tutelare la credibilità del governo. Andremo avanti con la stessa lealtà e lo stesso spirito di collaborazione di questi dieci mesi e mezzo, è molto importante che in una giornata come quella di oggi in cui l'Italia da Nord a Sud è scossa da inchieste per corruzione questo governo abbia dato un segnale di discontinuità rispetto al passato».

Poi ancora sul futuro, con un Di Maio più ottimista di Salvini: «Non solo non temo un rimpasto di governo» dopo le elezioni europee «ma ci siamo sempre detti all'interno di questo governo che non parliamo di poltrone, non ci interessano le poltrone».

Invece il vicepremier leghista dimostra di non avere digerito la vicenda, «i processi si fanno in tribunale, ci sono 60 milioni di presunti inno-

Peso:1-7%,2-50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

centi fino a prova contraria. Ma abbiamo così tante cose da fare, l'Italia ha bisogno di un governo, prendo atto — dichiara al Viminale — che la Raggi è indagata da anni ed è al suo posto, i nostri candidati sono specchiati, se poi ci sono colpe di serie A e di serie B.... In ogni caso noi non abbiamo nessun problema, la questione morale riguarda altri, e mi dispiace che qualcuno si stia sporcando la bocca su Attilio Fontana».

Ancora Salvini, sul voto del 26 maggio: «Le Europee sono importanti per salvare l'Europa ed evitare muoia di fanatismo e disoccupazione. A me interessano per cambiare l'Europa, non mi interessano per gli equilibri interni: per me non cambierà nulla, se tutti mantengono la parola data si va avanti».

Marco Galluzzo

Le tappe

- Armando Siri *(foto)*, 47 anni, leghista, scelto nel governo Conte come sottosegretario ai Trasporti e alle Infrastrutture, è indagato per corruzione dalla Procura di Roma che lo accusa di aver ricevuto o avuto in promessa 30 mila euro da Paolo Arata
- La presunta dazione avrebbe avuto lo scopo di facilitare il via libera a interventi legislativi in favore dell'avvio di impianti eolici
- Paolo Arata è socio in affari di Vito Nicastri, noto come «re dell'eolico», arrestato in quanto finanziatore del boss di Cosa nostra Matteo Messina Denaro. Arata ha detto di non aver mai pagato Siri, Siri ha detto di non sapere chi sia Nicastri
- Matteo Salvini ha difeso l'innocenza del sottosegretario mentre il M5S ne ha chiesto le dimissioni. Il premier Giuseppe Conte, ieri in Consiglio dei ministri, ha presentato un atto di revoca dell'incarico da sottosegretario di Siri

Il testo
Nel comunicato stampa *(in basso a destra)* seguito al Consiglio dei ministri *(qui sotto Luigi Di Maio dopo il vertice)* si legge la presa d'atto della proposta di revoca di Siri, la conferma della fiducia a Conte e si ribadisce la «presunzione di non colpevolezza»

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 09/05/19
Edizione del:09/05/19
Estratto da pag.:2
Foglio:1/2

Primo piano | La maggioranza

Il capo M5S teme ritorsioni ma fa un'offerta a Matteo: pronti allo scambio Flat tax-salario minimo

La tattica per recuperare voti tra gli astenuti

Il Movimento

di **Emanuele Buzzi**

ROMA «Ora basta discussioni, basta litigi, non rispondiamo a eventuali provocazioni: dobbiamo tornare a lavorare insieme»: al termine del Consiglio dei ministri incentrato sul caso Siri Luigi Di Maio chiarisce subito ai suoi che «si deve voltare pagina». «Lo dirò io alla Lega — spiega il capo politico pentastellato —: sediamoci a un tavolo per tornare a riformare il Paese insieme, ce lo chiedono gli italiani che sono stanchi dei nostri continui battibecchi» (come evidenziato anche dal sondaggio Ipsos pubblicato dal *Corriere*). E a margine di un comizio a Campobasso ribadisce: «Tutto bene, oggi giornata positiva. Adesso il caso Siri è stato archiviato».

Il leader del Movimento è pronto per spingersi in prima persona a dialogare con gli alleati di governo, per ribadire che la decadenza del sottosegretario «non era una battaglia dei Cinque Stelle, ma un passo di trasparenza di tutto il governo». Nessun battibecco è il diktat. Solo Alessandro Di Battista sottolinea — in una dichiarazione all'*Adnkronos* rimbalzata poi sui diversi siti — come la vicenda Siri «serva da lezione a tutti». Poi precisa: «Chi fa parte di un governo ha il dovere di lavorare esclusivamente nell'interesse della collettività». Scatta, come lo definisce un esponente dei vertici, «il dovere della tregua».

Il Movimento 5 Stelle sceglie un basso profilo per rispondere alle parole di Matteo Salvini sulla chiusura dei negozi che vendono cannabis. («Nei canapa shop non si vende droga», sottolinea il ministro Giulia Grillo). Ed evita polemiche quando inizia a circolare la voce (non confermata) di una ripicca leghista, ossia l'inserimento di emendamenti del Carroccio sulla Tav nello «Sblocca cantieri», passo che includerebbe la Torino-Lione nell'elenco delle opere «da fare».

L'idea di Di Maio è quella di riallacciare i rapporti su tavoli che siano a doppio binario: ecco perché ieri il leader ha messo sul piatto flat tax e salario minimo. Un'offerta per lavorare congiuntamente a quelli che sono i due cavalli di battaglia dei due partiti di governo. Un'idea da replicare anche per altre proposte della maggioranza. «Dobbiamo fare, non battibeccare», è il nuovo mantra dei vertici. Ecco allora in rampa di lancio un progetto più articolato sulla lotta all'evasione fiscale, con l'idea di far confluire su un conto speciale i soldi recuperati in questa battaglia.

Ma la vicenda Siri ha comunque sancito un altro tassello molto importante nelle vicende tra Lega e Cinque Stelle. Il Movimento — conscio anche dei battibecchi che ci sono stati su una possibile conta per un voto nel consiglio dei ministri — ha l'intenzione ferma di non mutare assetto o equilibri dopo il voto per le Europee. «L'esecutivo è lo specchio dell'esito delle Politiche e un voto per un altro Parlamento non può cambiare gli assetti». Insomma, comunque vada, a detta dei pentastellati non ci sarà nessun rimpasto di governo e c'è chi ricorda che «è una posizione ribadita più volte anche dalla Lega».

Le Europee rimangono in ogni caso un punto di snodo e il primo, principale obiettivo del Movimento per tastare con mano la sua forza. L'idea che serpeggia tra i parlamentari è quella di riprendere in modo diretto, «quasi da porta a porta», la campagna elettorale sul territorio. In modo particolare, convincere indecisi o possibili

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

astenuti a tornare alle urne. Il motivo? Si legge nelle pieghe di un doppio sondaggio riservato in mano al Movimento. Con una partecipazione al voto alta, in linea con quella dello scorso marzo, il gap tra Carroccio e pentastellati si ridurrebbe parecchio. La Lega, infatti, faticherebbe a raggiungere quota 30%, mentre i Cinque Stelle sono accreditati di percentuali superiori al 25%. Uno scenario in cui la forbice, quindi, potrebbe ridursi a 4-5 punti percentuali e che di fatto, nel bene e nel male, legherebbe i due alleati di governo a Palazzo Chigi. Nonostante i litigi, a prescindere dai successi della (possibile) tregua.

SOTTOSEGRETARI

Il Consiglio dei ministri è servito dal Presidente Giuseppe Conte in ordine alla proposta di revoca della nomina del sen. Armando Siri a Sottosegretario di Stato, concertata con il Ministro delle infrastrutture e trasporti, ne ha preso atto, confermando piena fiducia nell'operato del Presidente del Consiglio e ribadendo che la presunzione di una colpevolezza è un principio cardine del nostro ordinamento giuridico.

*****

Peso:44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 09/05/19
Edizione del:09/05/19
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

Salvini inciampa E attende le Europee

ROMA «L'Armando furioso? Lo abbiamo difeso finché è stato possibile, ma non potevamo far saltare il governo su Siri...». Il leghista Claudio Borghi sparisce dentro l'aula della Camera e la frase semiseria che lascia a mezz'aria spiega la «faccia nera» che i fedelissimi del leader hanno visto addosso a Matteo Salvini. Per non ribaltare il tavolo il vicepremier si è visto costretto a incassare la prima dura sconfitta nell'estenuante braccio di ferro con i 5 Stelle. E adesso, dietro la cortina di un ostentato senso di responsabilità, i leghisti ribollono di rabbia e guardano al 26 maggio come alla grande rivincita. «Aver preteso le dimissioni è una cosa schifosa», si sfoga un deputato che parla con il leader. E Gianluca Cantalamessa, coordinatore campano, condanna il «bruttissimo precedente per le istituzioni».

Se il bottino alle europee sarà del 30% almeno, la resa dei conti avverrà tra Salvini e Giuseppe Conte. L'aspirante inquilino di Palazzo Chigi gli ha dato l'avviso di sfratto: «Sia su Tav sia su Siri ha preso le parti dei 5 Stelle». Ragion per cui, sperano i leghisti, l'avvocato pugliese è destinato a lasciare presto il posto al «Capitano» milanese. Il punto messo a segno da Luigi Di Maio brucia. Salvini ripete che le dimissioni del sottosegretario non sono il frutto avvelenato di un suo «cedimento» alla gogna giustizialista. Eppure, nel corpaccione disorientato della Lega, si ammette che «abbiamo ceduto, sia pure con fermezza».

La tensione è altissima, prova ne sia il vertice dei ministri leghisti con Salvini nella stanza di Giancarlo Giorgetti. I dirigenti sono furiosi coi 5 Stelle che «hanno violato la presunzione d'innocenza» e che «vogliono portarci in Venezuela, stato senza diritto». Anche tra i parlamentari c'è chi sente di avere «le mani libere» e chi si alambicca per capire se lo sblocca-cantieri possa essere il decreto giusto su cui strappare il contratto e correre al voto in autunno. Salvini è nervoso, mai si era sentito così sotto botta. Teme che l'ondata di avvisi, che ha investito il presidente Attilio Fontana, consenta a Di Maio di acciuffarlo in corsa «grazie alle toghe amiche». La grande paura dei vertici leghisti è questa, è che una «giustizia a orologeria» possa condizionare il voto.

Tra le tante voci maliziose che corrono, una dice che i 5 Stelle «in cambio della testa di Siri» si siano impegnati a «finirla qui», a smetterla cioè di diffondere sospetti sui rapporti tra i vertici della Lega e la famiglia Arata: il padre (Paolo) è indagato per corruzione, il figlio (Federico) collabora con Giorgetti a Palazzo Chigi. Ai piani alti Salvini e Di Maio non si parlano. Il primo pregusta la vendetta rilanciando su Tav, flax tax, riforma della giustizia penale, norma «spazza-clan» nel decreto sicurezza (atto secondo) e autonomia regionale: dossier esplosivo, di cui in serata la ministra Erika Stefani ha discusso con Conte senza trovare un'intesa. La tattica di Salvini è mostrarsi concentrato sui fatti e incurante delle poltrone: «Con gli italiani che chiedono di tagliare le tasse, non potevo aprire la crisi». Lo ha spiegato a Siri, cui aveva promesso che lo avrebbe difeso a oltranza. Il sottosegretario disarcionato è «deluso, sconcertato» dalla strumentalizzazione di cui si sente vittima. Raccontano che mediti di querelare il premier. Ma a tutela dei suoi familiari, «tutti molto provati», spera «che ora questa violenza contro di me finisca». L'ordine di Salvini è non parlare con i giornalisti e non reagire alle provocazioni del M5S. «Io sto lavorando tranquillamente — finge che nulla sia successo il sottosegretario Claudio Durigon —. Siri? Lo abbiamo difeso perché conviti sia innocente».

Monica Guerzoni

«Verso il Venezuela»
I deputati del Carroccio attaccano: il M5S vuole portarci in Venezuela, Stato senza diritto

Rinviata la resa dei conti, l'avversario ora è il premier Il leader rilancia su tutto E Borghi: «L'Armando? Difeso finché si poteva»

Autonomia in panne
Ieri il ministro Stefani ha discusso con Conte di autonomia senza trovare un'intesa

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring